

n. 1 • Gennaio - Aprile 2013

Antonianum

Rivista degli ex Alunni del Collegio Universitario e del Centro Giovanile



Un gesuita francescano

di Rinaldo Pietrogrande

Antonianum verso il 2020

La comunità dei laici di P. Paolo Bizzeti S.J.

Antoniano

n. 1 • Gennaio - Aprile 2013

Rivista degli ex Alunni del Collegio Universitario e del Centro Giovanile

Comitato di Redazione

Rinaldo Pietrogrande
Giorgio Romaro
Lauretta Romaro
Cristina Rotundo

Direttore responsabile

Rinaldo Pietrogrande

Assistente degli ex-alunni

p. Mario Ciman S.J.

Cell. 348/8824846

e-mail: mariociman@gmail.com

www.exantonianum.com
www.residenzamessori.it

Autorizz. con decreto 8 febbraio
1965 n. 266 del tribunale di Padova
Stampa: Mediagraf - Noventa Pad. - Padova



SOMMARIO

Un gesuita francescano di Rinaldo Pietrogrande	pag. 3
Antoniano verso il 2020 - La comunità dei laici di P. Paolo Bizzeti S.J.	» 4
2-La creazione e il lavoro dell'uomo di Rinaldo Pietrogrande	» 6
Corso di cultura 2013 Dallo scontro al confronto di civiltà di P. Mario Ciman S.J.	» 8
Inaugurazione anno sociale - Fotoricordo	» 10
In Africa per incontrare Annalisa di Marisa Brunetta	» 11
È nata l'associazione «Amici del MEG» di Elisabetta Menegatti	» 12
Iniziazione cristiana di Elisabetta Menegatti	» 13
Il corso di «Popoli insieme» per operatori nel campo dell'immigrazione di Daria Peron e Alessandra De Toni	» 14
Cultura Coro Tre Pini: un concerto storico di Gianni Comelli	» 15
La bacheca I nostri defunti	» 15



UN GESUITA FRANCESCO

L'elezione a pontefice di Jorge Mario Bergoglio, gesuita e arcivescovo di Buenos Aires, ha colto di sorpresa gli osservatori e la sorpresa è continuata subito dopo: lasciati nella "stanza delle lacrime" mozzetta, mantellina bordata di ermellino, scarpe rosse e croce d'oro, si è limitato alla tonaca bianca con mantellina e con la sua vecchia croce d'acciaio si è presentato al popolo romano in festa, prendendo per primo il nome del poverello d'Assisi.

Il giorno dopo ha chiesto ai connazionali di *non* venire a Roma a festeggiarlo, e dare piuttosto ai poveri il denaro del viaggio. Il messaggio è chiaro: via fasto e sfarzo dalla Chiesa, finché i cattolici poveri delle favolas non riescono a sopravvivere, ed entrano per disperazione nei movimenti pentecostali.

Non ci sono mai stati papi gesuiti, sinora: per tradizione in passato i membri della Compagnia non cercavano né accettavano cariche ecclesiastiche al di fuori dell'Ordine. Ma nell'attenzione costante verso gli ultimi Francesco rispetta in pieno la tradizione antica delle missioni gesuite in America latina, che proteggevano gli indios dalla prepotenza dei coloni iberici e li organizzavano in comunità autonome sotto la loro

guida. Questo atteggiamento contribuì (con le maldicenze degli intellettuali e le voci su un fantomatico "tesoro" da incamerare) alla loro espulsione dai regni di Francia, Portogallo e Spagna e infine alla soppressione dell'Ordine ad opera di Clemente XIV, che nel 1773 cedette alla pressione degli Stati borbonici e dell'Impero, morendo l'anno seguente. Fu l'ultimo papa con questo nome, e l'ultimo papa francescano: gli altri tre (Niccolò IV, Sisto IV e Sisto V) erano stati di ben altra tempra.

Anche per questo la scelta del nome Francesco da parte di un gesuita sorprende, e in qualche modo allude a una "*concordia ordinum*" nel segno della rinuncia ai beni terreni e dell'attenzione per gli ultimi. Persino il motto vescovile del nuovo papa ("*miserando atque eligendo*" – "con misericordia lo scelse") sa di umiltà francescana: allude infatti al discorso del venerabile Beda sulla chiamata di Gesù a san Matteo che era pubblicano e, in quanto tale, peccatore¹.

Rinaldo Pietrogrande

¹ "Vidit ergo Iesus publicanum, et quia miserando atque eligendo vidit, ait illi, sequere me". Per la verità san Matteo non era un pubblicano ma un semplice esattore di pedaggi sulla via per Damasco.

Antonianum Verso Il 2020 -

Cari amici, la Pasqua è mistero di morte e resurrezione, ma queste due realtà sono una dentro l'altra. Sta a noi far scaturire dalla morte la vita che già la abita: ricordate che Gesù è sceso nel regno della morte? È il mistero del sabato santo! Se noi sapremo abitare la morte con Lui e come Lui, anche noi faremo scaturire vita dalle situazioni più negative.

Qui sotto leggerete delle vicende della Compagnia a Padova: una situazione che in prima battuta ha il sapore della morte, per i padovani. Sta a noi farne scaturire nuove possibilità. Coraggio: ognuno può mettere a disposizione qualche risorsa vitale per fare Pasqua!

In questo periodo invece di imitare i politici del passato o del presente che promettono la luna a buon mercato, cominciamo a fare almeno queste tre cose: pregare per le vocazioni alla Compagnia di Gesù (magari per qualcuno dei vostri figli, vista la stima che nutrite per i Gesuiti); essere uniti nel valorizzare e far conoscere le iniziative che vengono offerte all'Antonianum; mettersi a disposizione in campo educativo e gestionale in modo che voi laici siate maggiormente protagonisti della nuova evangelizzazione.

Buona Pasqua

p. Paolo

Care/i amiche/i

La rinnovata volontà della Compagnia di Gesù di avere Padova e l'Antonianum come uno dei principali poli di attività in Italia, e questo nonostante il trasferimento dello scolasticato a Roma, offre alla Comunità dei Laici l'opportunità di un rafforzamento dell'impegno a fianco della Comunità dei Padri soprattutto nei cinque settori identificati come prioritari che ricordiamo essere:

- la Spiritualità e in particolare la pastorale degli Esercizi Spirituali
- l'apostolato giovanile e universitario
- la formazione dei laici
- le iniziative a carattere culturale
- la collaborazione con la Diocesi.

La comunità dei laici dell'Antonianum, riunita nell'Associazione CGA, è oggi formata da quasi cinquecento persone, giovani, adulti, famiglie che ha nel Centro un punto di riferimento fondamentale per la vita di fede e di Chiesa.

Ci sono molti gruppi, associazioni e iniziative che spaziano nelle loro attività dall'area della Formazione Giovanile alla Spiritualità, dalla Solidarietà alla Cultura.

Molti laici sono impegnati come animatori, coordinatori, altre forme di volontariato, spesso con ruoli di responsabilità.

Quello che accomuna l'attività dei laici che finora hanno promosso le varie iniziative o che hanno affiancato i Padri nelle attività apostoliche è un forte senso dell'impegno, con una diretta assunzione di responsabilità.

Riteniamo che i "segni dei tempi" ci stiano sollecitando su questa strada in quanto crediamo sia necessario permettere ai Padri presenti all'Antonianum di dedicarsi maggiormente al servizio di apostolato e meno ad aspetti di tipo gestionale, organizzativo ed economico.

Anche in questa nuova occasione vogliamo cogliere la sfida che i cambiamenti ci pongono, lavorando, progettando, pregando insieme ai Padri, per cogliere appieno le sfide della Nuova Evangelizzazione.

Nei prossimi mesi saremo in piena fase di progettazione delle nuove attività per il prossimo anno e contiamo sul supporto di chi, come Voi, già oggi sa gustare quanto viene fatto al Centro.

Vogliamo anche noi, insieme a Voi, contribuire ad "inventare la Chiesa" e Vi invitiamo a contattarci per offrire il Vostro supporto concreto.

**Il Consiglio Direttivo dell'Associazione
Centro Giovanile Antonianum**

Padova 23 febbraio 2013

- La Comunità Dei Laici

Antonianum verso il 2020 – La residenza dei Gesuiti del Triveneto a Padova

Care/i amiche/i

Come già avrete informalmente saputo, lo scolasticato filosofico della Compagnia che da 25 anni è stato qui a Padova (dopo che per vari anni era stato a Napoli e prima ancora a Gallarate per alcuni decenni), si sposterà a Roma.

I motivi che il p. Provinciale ha espresso per questa importante e sofferta decisione sono questi:

1. *La permanenza dell'Aloisianum scolasticato a Padova si basava su alcune premesse che sono progressivamente venute a mancare: dal drastico calo dei novizi delle province "afferenti" (Malta, Slovenia, Russia, Romania e in parte anche Ungheria) alle crescenti esigenze necessarie per dare all'istituto filosofico una sua consistenza giuridica e accademica (anche in relazione alle nuove norme della Santa Sede per la formazione filosofica), nonché l'impossibilità di ottenere dalla Gregoriana l'estensione del titolo anche ai non gesuiti. Il rapporto docenti/ studenti (quest'anno sono 11 sui 3 anni di studi) non è più sostenibile.*
2. *L'assetto istituzionale dell'Aloisianum non colloca i docenti dentro un corpo accademico, impedendo loro di essere realmente partecipi di una riflessione filosofica condivisa e rilevante. Questo sarà realizzabile, si spera, nelle istituzioni accademiche in cui i pochi docenti dell'Aloisianum verranno inseriti.*
3. *A Roma sarà più facile ottenere la collaborazione di professori dalle diverse Province gesuitiche e favorire così la convergenza delle forze. Per noi vorrebbe dire ridurre il fronte di impegno accademico e realizzare una maggiore collaborazione internazionale. Credo abbiamo bisogno in questo momento di pensare ad ampio respiro per evitare di rinchiuderci nei nostri problemi contingenti.*
4. *L'Aloisianum ha svolto un ottimo servizio formativo e non solo dal punto di vista intellettuale. I Provinciali che inviano scolastici a Padova confermano continuamente la validità della proposta, per cui l'idea è quella di custodire l'esperienza pedagogica acquisita a Padova e farla evolvere nel contesto di Roma, tenendo conto del fatto che la Gregoriana è una delle cinque priorità della Compagnia universale.*

È chiaro che a fronte di questa decisione diveniva necessario un chiarimento, soprattutto nei confronti della Comunità dell'Antoniano e in generale della città e del territorio, sul futuro dei Gesuiti a Padova. Abbiamo quindi chiesto al p. Provinciale un preciso indirizzo sul ruolo e sulla presenza della Compagnia qui a Padova. Così ha risposto:

«A Padova continueremo a garantire la nostra presenza, costituendo una **comunità apostolica che sia di riferimento per tutta l'area del Triveneto**. I settori che maggiormente cureremo saranno:

1. **la pastorale degli Esercizi Spirituali**, nelle varie forme, anche appoggiandoci a case di spiritualità esistenti e riservando alcuni spazi a questo scopo in casa nostra.
2. **L'apostolato giovanile, soprattutto degli universitari**, comprese le associazioni che qui hanno la loro sede come l'Agesci, il MEG ecc. Per questo pensiamo di potenziare l'accoglienza degli studenti in via Briosco (con l'aiuto della Residenza Messori - se vorrà spostare la sua sede in via Briosco).
3. **La formazione di laici** che sempre più collaborino con noi per l'evangelizzazione dando testimonianza di vita evangelica (come dovrebbero essere per es. le CVX).
4. Alcune delle **iniziative a carattere culturale** che da tempo facciamo, rimanendo attenti anche a nuovi possibili sviluppi per valorizzare i talenti dei Gesuiti che qui verranno.
5. **La collaborazione con la Diocesi** che ci chiede un aiuto nel campo della formazione spirituale».

Perciò anche se ci sarà un ridimensionamento del numero dei Gesuiti a Padova e quindi delle attività, tuttavia la Compagnia continuerà e rinforzerà il suo lavoro in quest'area geografica, perché la gloria di Dio sia sempre maggiormente riconosciuta (AMDG).

I compiti che ci aspettano nell'immediato futuro sono quelli di delineare un progetto apostolico sostenibile e una ridefinizione degli spazi in modo da garantire spazi abitabili per i Padri e i loro eventuali collaboratori, spazi per le attività apostoliche, spazi da mettere a reddito per sostenere alcune attività apostoliche sia dei Padri che dei laici loro collaboratori.

La linea in cui quindi intendiamo muoverci è una comunità residenziale della Compagnia per lavorare in città, ma da cui anche si parte per lavorare nel Triveneto. Speriamo anche di trovare persone che collaborino con noi sia occasionalmente o parzialmente, sia a livello gestionale e apostolico, sia abitando con noi e condividendo momenti di preghiera e formazione, sia restando a casa loro ma ben presenti in alcuni momenti della vita dell'Antoniano.

Speriamo dunque, con l'aiuto di Dio, di poter dar vita ad una comunità "missionaria" per il Vangelo che continui la tradizione gloriosa della Compagnia in questa parte della vigna del Signore, con la stretta collaborazione di donne e uomini che condividano la stessa passione per il Regno di Dio.

Paolo Bizzeti sj

2. LA CREAZIONE E IL LAV

1. La Genesi e le odierne teorie cosmologiche

Prendiamola un po' alla lontana, anzi dal punto più lontano possibile: la creazione – o, come ora dicono gli astrofisici – la cosmogonia.

Dopo aver constatato che l'universo si sta espandendo e raffreddando, gli astronomi hanno ovviamente pensato che in passato esso fosse più piccolo e caldo. Se risalissimo indietro nel tempo di circa quattordici miliardi di anni¹ l'universo si ridurrebbe a un "punto singolare", con dimensioni nulle ma densità e temperatura infinite.

Di quel punto nulla possiamo – né mai potremo - sapere: le leggi fisiche che conosciamo non vi sono applicabili. Possiamo però immaginare che cosa accadde subito dopo: la teoria della Relatività Generale consente infatti di affermare che spazio/tempo e materia/energia sono collegati tra loro, e che dunque essi nacquero tutti in quel preciso istante. Subito dopo, le cose andarono più o meno così:

Dopo 10^{-37} secondi (tempo di Planck) la "cosa" appena nata inco-

mincia a espandersi. È un plasma di energia che genera continuamente particelle leggere di materia (quark, gluoni e leptoni) in coppia coi corrispondenti elementi di antimateria; queste coppie appena generate si annichilivano tra loro ritrasformandosi in energia; ma per qualche ragione che non conosciamo ("fluttuazione quantica") l'antimateria prodotta fu in quantità lievemente inferiore rispetto alla materia.

Dopo 10^{-6} secondi cominciarono a formarsi i barioni (protoni e neutroni) assieme alle particelle corrispondenti di antimateria. A un certo punto però la temperatura non fu più sufficiente a creare nuove coppie e quelle esistenti si annichilarono tutte, trasformandosi in fotoni. Rimasero quindi soltanto un atomo di materia superstita ogni 10^{10} coppie generate, ed energia sotto forma di fotoni.

Dopo alcuni minuti la temperatura scese al di sotto del miliardo di gradi, e iniziarono a formarsi nuclei di Deuterio ed Elio; i protoni rimasti liberi diventeranno nuclei di Idrogeno.

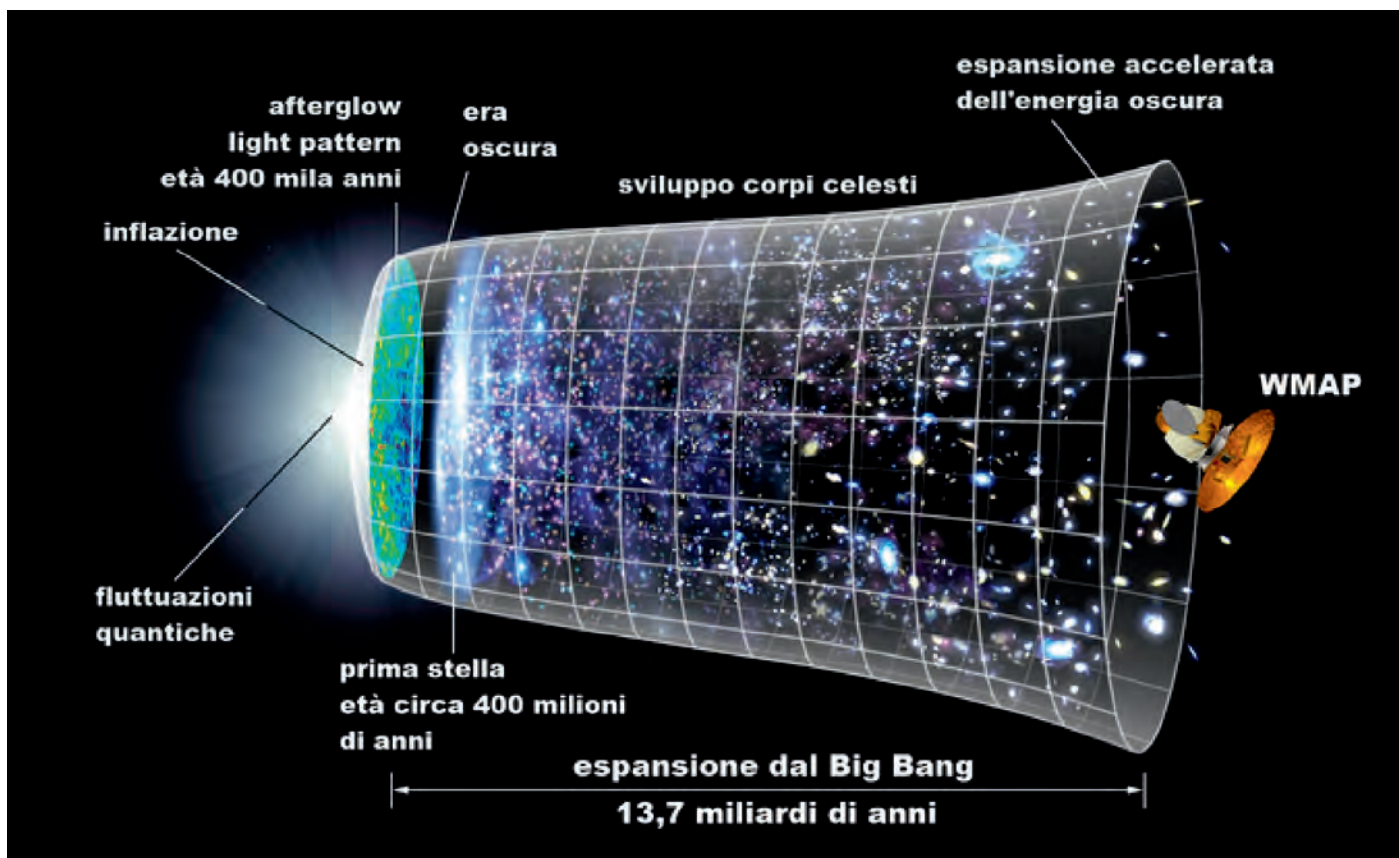
Dopo 379.000 anni la temperatura scese abbastanza perché nuclei ed elettroni si potessero associare tra loro: si formarono così i primi atomi di Idrogeno, Deuterio ed Elio. Ora la radiazione può separarsi dalla materia e si libera.

Questa radiazione esiste ancora, ed essendo stata rilevata ("radiazione cosmica di fondo") costituisce sinora la prova più consistente a favore della teoria del "Big Bang";

Dopo circa 4 milioni di anni in certi punti la materia diffusa influì sullo spazio circostante provocando un collasso gravitazionale; ne nacquero le prime, gigantesche stelle: costituite quasi solo da Idrogeno, molto più grandi e calde di quelle attuali – e quindi anche assai meno durevoli. Nel nucleo di queste stelle si formarono tutti gli altri elementi chimici e dopo un tempo relativamente breve (meno di un miliardo di anni) esse esplosero, lanciando nello spazio frammenti solidi che a loro volta si raggrupparono in galassie e in certi altri punti collassarono di nuovo, formando nuovi sistemi solari.

Il nostro sistema solare è di seconda o terza generazione: si è formato da una nebulosa di questi detriti circa quattro miliardi e mezzo di anni or sono.

Diagramma spazio-tempo dell'evoluzione dell'universo (le stelle sono indicate come punti luminosi, ma in realtà dovrebbero essere rappresentate come tratti di linee)



¹ Più esattamente: $(13,73 \pm 0,12) \times 10^9$ anni

ORO DELL'UOMO

A un astrofisico di oggi che legga la Genesi il primo capitolo suona abbastanza familiare. È uno scritto relativamente recente, redatto da un anonimo sacerdote ebreo durante l'esilio babilonese o subito dopo. Quell'uomo – così come i “veggenti” vedici – sembra avere realmente assistito, con gli occhi della mente, alla cosmogonia. Proviamo a seguirlo:

“In principio Dio creò il cielo e la terra, ma la terra era informe e vuota. L'abisso era coperto di tenebre e lo spirito di Dio si librava sopra le acque”.

Il catechismo afferma che creare significa “trarre dal nulla tutte le cose”, ma secondo il racconto biblico Dio trae qualcosa dal nulla solo in questo momento, in quel “punto singolare” nel quale nacquero assieme il tempo (“in principio”), lo spazio (“il cielo”) e la materia/energia (“la terra”); la terra (il plasma primordiale) era “*informe e vuota*” e al di là dello spazio (le “acque” superiori) c'era, immutabile, solo lo Spirito.

Questo dunque fu tratto dal nulla, prima del primo giorno. Nei giorni seguenti l'azione divina non è creatrice, ma ordinatrice: separa la luce dalla materia oscura, le acque inferiori (l'oceano) da quelle superiori (il firmamento), il mare dalla terra. Negli ultimi tre giorni in apparenza Dio torna a “creare”: i vegetali, gli astri, gli animali e l'uomo; ma il racconto di questi ultimi giorni si distacca dalle odierne cognizioni scientifiche, secondo le quali in realtà l'attività divina fu ancora ordinatrice: dopo la separazione dalla luce la materia si aggregò in nebulose, galassie e sistemi solari; negli oceani della Terra si formarono molecole capaci di riprodurre se stesse, e da queste nacquero gli esseri viventi (animali e vegetali) e infine l'uomo.

2. Creazione e informazione

Anche l'ordinare però, a ben vedere, è un modo di creare: non crea materia, ma forma. La materia ordinata passa da uno stato amorfo, più probabile, a uno, meno probabile, nel quale essa significa qualcosa. Dal punto di vista materiale il DNA, per esempio, non è che una lunga sequenza di quattro sostanze organiche (“nucleotidi”); ma l'ordine della sequenza contiene

tutte le informazioni che servono a formare ogni specie vivente, dal batterio all'uomo; e all'interno di ciascuna specie tutti gli individui, uno diverso dall'altro.

Facciamo ora un esempio: supponiamo che una scimmietta batta a caso i tasti su cui sto scrivendo questo articolo. Qual è la probabilità che ne venga fuori il primo verso della Divina Commedia?

Vediamo: la tastiera ha 80 tasti, con due possibili configurazioni (maiuscole e minuscole): in tutto quindi 160 possibili caratteri diversi (compresi spazi, numeri, segni di interpunzione ecc.). Il verso in questione (“Nel mezzo del cammin di nostra vita”) comprende 35 battute. Pertanto le possibilità combinatorie² sono $(2 \times 80)^{35}$ ovvero circa $1,3938 \times 10^{77}$, che è un numero con 77 zeri. Se la nostra scimmietta riuscisse a battere tre tasti al secondo e non ripettesse mai la stessa sequenza di 35 tasti, poiché in un anno ci sono $(86.400 \times 365 =) 3,15 \times 10^7$ secondi, per avere la certezza che essa scriva il primo verso della Divina Commedia ci vorrebbero circa $1,4 \times 10^{69}$ anni, ossia un tempo superiore di un fattore 10^{59} rispetto a quello trascorso dal “big Bang” sino a oggi (circa $1,4 \times 10^{10}$ anni, come abbiamo visto). Ecco dunque la differenza tra materia ordinata e materia disposta a caso.

Con l'introduzione di un ordine la materia si fa informazione: è così che lo Spirito (quello che si librava, al principio, al di là dello spazio) entra nella materia, traendo da tutte le configurazioni possibili quelle sole che Lo riflettono. L'ordine può persino estrarre dalla materia una parte dell'energia che la compone: si pensi ad esempio alla fissione nucleare³, o al secondo principio della termodinamica⁴.

Il ragionamento si è svolto sinora in modo astratto; ma le sue conseguenze sono assai concrete e ci coinvolgono

2 Cioè le “disposizioni con ripetizione di 160 elementi a 35 a 35”

3 Che si verifica quando una quantità sufficiente (“massa critica”) di Uranio 235 (fissile) viene separato dall'Uranio 238, che esiste in natura

4 Secondo il quale una configurazione passa spontaneamente da uno stato meno probabile a uno più probabile, a meno che non intervenga un'informazione (come ad esempio nel paradosso del “diavoletto di Maxwell”)

tutti, perché ora possiamo rispondere a due dei principali quesiti che l'umanità si pone: quale sia la missione dell'uomo e quale sia l'origine del male.

3. La missione dell'uomo

Il sesto giorno, secondo la Genesi, Dio creò l'uomo: “Dio disse: ‘Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza, e domini sui pesci del mare, sugli uccelli del cielo e sul bestiame, su tutta la terra e tutti gli esseri che vi si muovono’. Dio creò l'uomo a sua immagine, è a sua immagine che lo creò. Maschio e femmina li creò. Dio li benedisse, e aggiunse: ‘crescete, moltiplicatevi e riempite la terra e sottomettetela. Comandate ai pesci del mare, agli uccelli del cielo e a tutti gli esseri animati che si muovono sulla terra’”.

È una vera e propria investitura, espressa ancor più chiaramente dal successivo racconto “jahvista”, di origine più antica, nel quale Dio crea l'Uomo immettendo soffio vitale in una statua di polvere e poi gli porta avanti ogni animale “per vedere come li avrebbe chiamati; e il nome che avesse dato loro, quello sarebbe stato il loro nome.”

Dopo avere creato l'uomo, Dio entra nel riposo sabbatico: “Così furono fatti i cieli e la terra, con tutto ciò che contengono. Dio pose fine, il settimo giorno, alla sua attività e si riposò nel settimo giorno di tutta l'opera compiuta.” L'interpretazione comune di questo passo è che Dio riposa perché la creazione è ultimata; ma noi sappiamo benissimo che essa continua ad evolvere anche dopo la creazione dell'uomo, e che anzi egli ha accelerato l'evoluzione: l'uomo ha addomesticato gli animali selvaggi e le piante selvatiche, ha trasformato foreste e acquitrini in campi coltivati e oggi arriva a turbare gli equilibri della natura. Dunque Dio riposa non perché l'opera sia terminata, ma perché ha delegato un altro a terminarla in sua vece: con quella investitura, ha delegato l'uomo.

La creazione non è ancora perfetta, e tocca a noi completarla, col nostro lavoro. In che cosa consiste il lavoro dell'uomo? Precisamente in questo: nel mettere ordine tra le cose del mondo, nel trarre da configurazioni più probabili altre meno probabili, e proprio per questo più ricche di informazione. Come noi costruiamo congegni sempre più complicati per

facilitarci e accelerare il lavoro, così Dio ha formato macchine assai più complesse delle nostre, e in grado di riprodurre se stesse, per completare la Sua opera. E quando infine è nato un essere dotato di libero arbitrio, Egli lo ha delegato al suo posto, e ora agisce nel mondo solo attraverso di noi. Lontano da Lui siamo fuori dal nostro scopo, siamo come divisi da noi stessi e non possiamo essere felici: possiamo esserlo solo quando sentiamo il Suo spirito in noi. Alcuni (pochi) di noi cercano un contatto diretto con Dio, nella solitudine e nella preghiera; ma la maggior parte degli uomini sceglie di portare avanti la Sua opera, mettendo ordine tra le cose del mondo. È questo il nostro vero scopo, questa la nobiltà del lavoro dell'uomo: non è condanna ma gioia, la gioia di adempiere al fine per cui siamo stati creati.

4. Perché il male nel mondo?

Il problema del male tormenta l'animo umano da quando – qualche secolo prima di Cristo – da Oriente si diffuse in Occidente la fede in un Dio benevolo e giusto. Gli dei omerici sono forze della natura: né buoni, né malvagi. Gestiscono a loro capriccio un potere che, per quanto grande, non è illimitato. Socrate invece già crede in un dio supremo e benevolo (*ho theòs*: “il dio”). Nel Fedone, ad esempio, dice di non temere la morte perché la considera come l'ingresso in un mondo diverso ma retto esso pure da dei benevoli e giusti⁵. Un secolo dopo però Epicuro lo critica con ironia corrosiva: *“Se gli dei si occupassero delle cose del mondo, dovremmo concluderne che essi sono o impotenti, o malvagi. Entrambe le cose non si addicono a un dio; dunque gli dei non si occupano delle cose del mondo.”*

Più tardi Mani postulò l'esistenza di due principi eterni, simmetrici e contrapposti: la luce (bene) e le tenebre (male). Questo modo di vedere, analogo a quello dell'estremo oriente (*Yin-Yang*) è tuttora diffuso nella cultura popolare (si pensi, ad esempio, alla saga di *“Star Wars”*, col suo “lato oscuro” della “Forza”); ma non è compatibile con l'idea di un Dio onnipotente e benevolo, perché vede luce e oscurità come eterne, ma limitate: l'una infatti limita l'altra.

Nelle sue “Confessioni” Agostino sostiene invece, in contrasto coi Ma-

nichei, che Essere e Bene sono un tutt'uno, e che il male coincide col non-essere:

*“Per conseguenza, tutte le cose che sono, sono buone; e quanto al male di cui io cercavo donde provenisse, non è una sostanza, perché se fosse sostanza sarebbe un bene. Infatti o sarebbe una sostanza incorruttibile, come a dire un grande bene, o sarebbe una sostanza corruttibile, la quale, se non fosse buona, non potrebbe essere corruttibile. Pertanto dovetti riconoscere e mi apparve evidente che tu hai fatto buone tutte le cose e che non vi sono sostanze che tu non abbia creato. Ma poiché tu non hai fatto tutte le cose uguali, ecco che tutte le cose esistono in quanto una per una sono buone”*⁶

Quando al liceo mi fu esposta questa teoria, obiettai subito che allora anche la dannazione eterna sarebbe meglio che non esistere, contrariamente a quanto disse Gesù di Giuda⁷. Ma oggi – e sono ormai cinquant'anni che ci rifletto su – sono arrivato a concludere che Agostino ha proprio ragione, e che quell'affermazione di Gesù ha un significato diverso, più profondo di quello apparente. Egli invero ci mette in guardia contro il “Maligno” che ci sottopone alla prova, e non contro il “male” in astratto, proprio perché il “male” in realtà non esiste⁸. Il male non è una entità, così come non lo è il “guasto” nell'auto che portiamo a riparare. “Male” è solo il nome astratto che diamo a ciò che nel Creato ancora manca alla sua perfezione. Il compito di estirparlo, portando la creazione a compimento, è ormai compito nostro: è proprio per questo che siamo stati creati. Da quando lo Spirito è entrato nell'uomo, Dio agisce soltanto attraverso di noi; se prendiamo strade sbagliate non ci corregge tuonando dall'alto, ma ispira un uomo che ce lo dica; è arrivato persino a farsi uomo Lui stesso e resta ancora tra noi, si fa persino mangiare da noi. Siamo noi le Sue mani e i Suoi occhi, è per questo che ci ha creato e solo così possiamo sentirci felici. Per dirla ancora con Agostino: *“fecisti nos ad te et inquietum est cor nostrum, donec requiescat in te”* (Confessiones, 1.1).

R.P.

6 Agostino, Le confessioni VII, 12,

7 Mt 26,24; Mc 17,21

8 La settima invocazione del “Padre nostro”, erroneamente tradotta come “*liberaci dal male*”, è in realtà “*liberaci dal Maligno*” (“*apò tou ponerou*”).

Quest'anno, per motivi di salute, Massimo Rea non è purtroppo in grado di darci la sua consueta, brillante relazione sul Corso di Cultura che si è appena concluso: a lui vanno in nostri migliori auguri di pronta guarigione. Gli subentra, per questa volta, lo stesso p. Ciman che è riuscito nella notevole impresa di non farlo rimpiangere. Buona lettura a tutti.

R.P.

Il tema del corso di quest'anno è stato molto apprezzato, e anche le singole conferenze sono generalmente piaciute.

Si è cominciato l'11 febbraio, mentre imperversava una tempesta di neve con violente folate di vento gelido. Sappiamo che quel giorno, proprio per le pessime condizioni meteo, altre iniziative culturali sono state sospese.

In queste condizioni di assoluta emergenza noi abbiamo registrato la presenza in sala di settanta coraggiosi amici.

Oltre al maltempo, nelle prime tre settimane del corso è imperversata una sfrenata propaganda elettorale, i cui risultati sono arrivati il 25 febbraio sera, proprio in coincidenza con la nostra conferenza.

Queste annotazioni potrebbero essere prese per una “*excusatio non petita*”, ma sono dati di fatto che non si potevano prevedere. Ha giocato invece a nostro favore la presenza di notizie sulla stampa locale e una buona diffusione di manifesti, locandine e volantini.

Scorrendo le registrazioni delle varie conferenze possiamo scorgere un buon avvicinamento allo scopo di sensibilizzare la gente a una reciproca comprensione. Abbiamo inoltre ottenuto una forte partecipazione di pubblico al dibattito, che ogni volta ha trasformato una lezione accademica in una specie di simposio a molte voci.

Diamo ora una rapida sintesi delle singole conferenze.

La situazione in qualche modo inversa tra America religiosa ed Europa secolarizzata è stata illustrata con efficacia ed eleganza dal prof. Ernesto

CORSO DI CULTURA 2013

Dallo scontro al confronto di civiltà



Galli dalla Loggia. Le ragioni di questo divario sono di ordine storico e in parte filosofico.

Le conclusioni alle quali è giunto un relatore di grande esperienza diplomatica, l'ambasciatore Sergio Romano, a proposito della reciprocità di condizioni nel trattamento delle religioni minoritarie, sono sorprendenti ma probabilmente esatte. La reciprocità è un eccellente strumento diplomatico quando si scambiano quantità omogenee (p.es. merci, diritti di proprietà e simili); ma quando il problema è la libertà di culto - se per esempio

uno Stato estero vieta ai suoi cittadini cristiani di esercitare il proprio culto - si può soltanto protestare: non vi sono infatti strumenti concreti ai quali si possa ricorrere. Su questi argomenti nel diritto internazionale vige ancora il principio che *"cuius regio, eius et religio"* fissato nel trattato di Westfalia che chiuse la Guerra dei Trent'anni, e in base a questo principio nessuno Stato può tutelare le ragioni di chi, in un altro Stato, è discriminato per la sua religione.

Sorprendente per freschezza e originalità la relazione della professoressa Ida Ziglio-Grandi sulla condizione della donna nell'Islam e nella società occidentale. Essa ci ha fornito notizie documentate, storiche e obiettive, distinguendo tra ciò che è proprio della religione e ciò che invece deriva dall'eredità di culture precedenti, che in qualche modo conservano

un grande peso. Certe norme coraniche, che a noi oggi paiono persino aberranti, nel contesto in cui furono redatte erano invece in difesa della donna. Ad esempio il noto versetto 3 della quarta Sura, che consente a un uomo di prendere fino a quattro mogli purché ritenga di poterle *"trattare tutte con giustizia"* deriva dalla circostanza che al tempo di Mohamed gli abitanti maschi del deserto erano quasi tutti mercanti o predoni, mestieri che certo non favorivano la longevità; pertanto vi erano molte più donne che uomini, e quelle nubili restavano indifese. La norma quindi mirava a far sì che anche le donne sole trovassero un marito e che questi le trattasse in modo decente.

Il professore Carlo Filippini, economista della Bocconi, ha illustrato il rapporto tra valori umani in estremo oriente e nel mondo occidentale. Che sia stato proprio un economista ad affrontare un argomento eticamente e socialmente così rilevante è una circostanza da sottolineare. Il confronto fra civiltà è infatti accompagnato dal rapido mutamento non solo delle economie ma anche dei contesti religiosi e tradizionali.

L'ispirazione dominante della cultura cinese e giapponese deriva ancor oggi dall'insegnamento di Confucio, con le sue esigenze di ordine e gerarchia, che comprendono lo Stato e i vari gruppi sociali fino all'interno della famiglia. Egli non era - come si crede in Occidente - un capo religioso, ma un riformatore laico che offriva i suoi servizi di ministro ai regnanti del tempo disposti ad ascoltarlo.

Per riformare uno Stato egli partiva dal basso, ossia dal comportamento dei singoli cittadini: il suo principio era che uno Stato è veramente ordinato solo se tutti fanno il proprio dovere. Il suo motto favorito era: *"L'imperatore faccia l'imperatore, e i sudditi facciano i sudditi. I padri facciano i padri e i figli facciano i figli."*

Sembra banale, ma non lo è. Il mondo occidentale ha molto da imparare dalla cultura di questo antico impero, così come l'Oriente ha appreso da noi il concetto di libertà individuale, fino ad allora quasi sconosciuto.

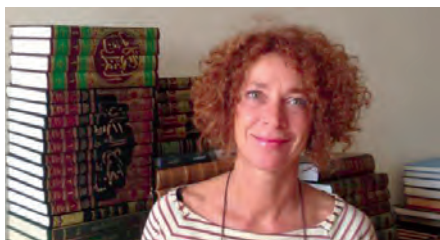
Il prof. Massimo Introvigne ha denunciato la pavidità del mondo occidentale, pronto a indignarsi per le vittime cristiane nel mondo (più di 100.000 all'anno: è la nostra la vera era dei martiri) ma alquanto restio a perseguire i loro carnefici. Il motivo di questa incoerenza è a carattere economico-politico: non si vogliono mettere a rischio i rapporti commerciali, soprattutto coi signori del petrolio. Lo spirito imprenditoriale è sempre stato la forza dell'Occidente, ma anche la sua debolezza. Lenin era solito dire, con sarcasmo feroce: *"I capitalisti ci venderanno anche la corda con la quale li impiccheremo."*

Il prof. Introvigne ha individuato alcune fonti di persecuzione. La prima e più importante è il fondamentalismo islamico fanatico, distruttore di ogni traccia di cristianesimo. La seconda sono i residui del comunismo, che si trovano nella Corea del Nord e in parte in Cina.

La risposta cristiana alla persecuzione cruenta è il perdono e la preghiera per i persecutori. Alcuni hanno ricordato il detto di Tertulliano: *"il sangue dei martiri è seme di nuovi cristiani"*. In esso c'è senz'altro del vero; tuttavia già nella Chiesa dei primi secoli, a ridosso di tremende persecuzioni, i padri Agostino e Ambrogio ammonivano a non contare troppo su quella speranza, e cercare invece di uscire dalla minaccia dei persecutori.

Il mondo occidentale nel quale viviamo non conosce la persecuzione cruenta, ma c'è una diffusa campagna di lotta subdola contro tutto ciò che è cristiano e soprattutto cattolico. Non ne siamo meravigliati, poiché lo spirito del Vangelo e lo spirito del mondo, dominato da logge e centri di potere, sono inconciliabili e non potranno mai riconoscersi a vicenda: Gesù l'aveva predetto.

p. Mario Ciman S.J.



Fotoricordo

FESTA ALL'ANTONIANUM

ottobre 2012



INAUGURAZIONE

ANNO SOCIALE



in cappella



scout in campo





In AFRICA per incontrare Annalisa

Sì, cari amici, il movente principale della mia decisione di partire per la Costa d'Avorio è stato proprio quello di far visita ad Annalisa Tognon, la nostra cara missionaria laica, nella sua terra di missione: a Tèhini nella Costa d'Avorio a più di 800 Km dalla capitale Abidjan.

Ho viaggiato con tre medici oculisti di Padova, che si recavano all'Ospedale di Alepè per operare e visitare gratuitamente. Già nel giorno del mio arrivo ad Abidjan, Annalisa mi venne incontro con la sua "bache" 4x4 e ho potuto godere della sua compagnia per tutti i quattordici giorni del mio soggiorno in Africa, condividendo con lei momenti di preghiera, di celebrazione, di vita pastorale, ma anche di quotidianità in una vita semplice e serena.

Nella sua missione tutto è ben ordinato e organizzato. C'è una bella chiesa con la sua campana nel sagrato, dietro c'è la casa del parroco e, a lato, la sua casa, che era la casa delle suore che negli anni ottanta hanno dato inizio alla missione. Non mancano altri piccoli edifici usati per le varie attività e in particolare per l'alfabetizzazione di base, tra il verde dei cespugli fioriti e all'ombra di grandi alberi ricchi di frutti e foglie. Annalisa accoglie tutti nella loggetta della sua casa; ascolta e interviene con fermezza,

ma non dimentica mai un sorriso e un incoraggiamento. Il villaggio di Tèhini con le sue piccole case e capanne si sviluppa all'intorno e lungo la strada principale si succedono le botteghe per il piccolo commercio; più avanti c'è la sede delle istituzioni e un piccolo ospedale o meglio dispensario.

Alla parrocchia di sant'Anna e quindi alla missione di Annalisa fanno riferimento numerosi altri villaggi, alcuni dei quali abbastanza distanti. La stessa attenzione c'è anche per loro, quindi durante la settimana ci si deve spesso spostare. L'esperienza più bella l'abbiamo vissuta nel villaggio di Niamoin, dove c'è una comunità cristiana numerosa e vivace. Era domenica e il senso di festa e di gioia si respirava con l'aria. Proprio lì col contributo della Caritas Antoniana sta per essere ultimata una nuova sala polivalente, che fungerà anche da chiesa perché quella vecchia è diventata troppo piccola.... E sempre là sarà scavato anche uno dei due pozzi profondi con pompa per avere finalmente acqua potabile vicino al villaggio, grazie ad un progetto della Regione Veneto sostenuto anche dalla nostra associazione.

Ovunque la gente mi ha accolto bene, e non mi è stato difficile sentirmi africana fra gli africani. Riflettendo poi ho capito che è la nostra

comune fede a farci sentire tutti fratelli.

Questo viaggio è stata occasione di incontri con persone significative.

Anzitutto i tre medici oculisti (Sofia e Guido di Padova, Daniela di Milano) che, come dicevo, durante le loro ferie hanno visitato e operato gratuitamente.

Poi suor Tiziana delle Dorotee di Vicenza, che ha studiato medicina a Padova e si trova da più di quarant'anni nell'ospedale di Alepè, poco distante dalla capitale. Nonostante avesse molte cose da organizzare quel primo mattino, mi ha dedicato il suo tempo come se in quel momento ci fossi soltanto io.

E come non ricordare il lungo e cordiale colloquio col Vescovo Félix Kouadio a Bondoukou, a poche ore dalla sua morte prematura? Sento il bisogno di estendere a tutti voi la benedizione che ci impartì prima di congedarsi da noi.

Potete immaginare poi la commozone, una volta giunti a Bouna, nell'incontrare Monique con la sua nuova famiglia allargata, proprio nella missione dove Annalisa ha operato per anni. Mi venivano in mente tutti i suoi racconti, ogni cosa lì era per lei un ricordo. Mi ha mostrato nella chiesa le belle icone che Santa Giustina le aveva regalato: sono ancora appese come le aveva attaccate lei; e in giardino c'è ancora una piccola nicchia con una bella statua di Maria nello stile tutto africano che lei aveva voluto.

Monique è una giovane e bella donna africana che, alla partenza di Annalisa, ha portato avanti la missione come laica consacrata e ora ha raccolto quello che chiama "foyer" con vari ragazzi abbandonati dalla loro famiglia d'origine. Da qualche mese con lei c'è anche la piccola Rebecca che sarà sostenuta dalla nostra associazione con un'adozione a distanza.

Lungo la strada abbiamo incontrato altre simpatiche figure di missionari: Evelyn e Colette delle suore della Provvidenza, francesi, entrambe più che settantenni e ancora molto attive; i padri Gianni e Vittorio della diocesi di Bergamo, che ci hanno accolto con una buona pasta calda e infine i padri Dario, Giampiero e Lorenzo della Società missioni Africane, che ci hanno ospitato nella loro casa regionale con molta cordialità e simpatia.

Sono gli ultimi "bianchi" rima-

sti, perché giustamente in Costa d'avorio prevale ormai la chiesa locale. Per Annalisa rappresentano una rete di solidarietà che le dà sicurezza; è stato bello scoprire come tra loro i missionari si aiutano e si vogliono bene.

Ma arriviamo alla "mia" scoperta della vita africana. È una vita ancora legata al villaggio, un insieme di piccole case basse con muri di mattoni cotti al sole e un tetto per lo più in paglia intrecciata e spessa. Il cuore della casa è il cortile in terra battuta, dove si svolge la vita della famiglia: lì si lavano e si stendono i panni, lì si accende il fuoco con la legna portata sulla testa dalle donne (quante ne abbiamo incontrate!) tutte le sere, per cuocere la stessa cena con larghi vasi in ceramica, lì si dorme tutti insieme buttando una coperta la notte, lì i bambini giocano liberi e lì girano liberi gli animali: capretti, maiali, polli, galline.... E questo ovunque, anche ad Abidjan. Bastava uscire con suor Tiziana dal cancello dell'Ospedale per incontrarli: sempre le stesse piccole case e lo stesso cortile.

In uno di questi cortili c'era una donna piegata in due che con un arnese di pietra schiacciava cipolle per farne sugo, accanto al fuoco dove già bolliva nella pentola il cibo; poco più in là in un angolo un maestro insegnava a un ragazzo, con grande serietà e attenzione. Lì è facile incontrare il capo del villaggio, seduto su una sedia a sdraio di giunco, che è anche un re se quell'etnia è di origini regali.

Vanno ai campi per coltivare frutti che poi lavorano e seccano al sole e raccogliere legna, e svolgono piccoli commerci lungo la strada o, nel giorno del mercato, nello spazio apposito. In queste occasioni la gente si incontra, vestita coi panni tradizionali dai mille colori, e la vivacità non manca. Per ogni tipo di festa ci vuole un determinato panno, e persino la chiesa cattolica ha i suoi panni. Ne ho ricevuti due in regalo, oltre a quattro faraone, una gallina da uova e una capretta; Annalisa mi ha spiegato che per loro gli animali rappresentano il patrimonio e la sicurezza per il futuro. Non vi nascondo che la faraona cotta all'africana, con salsa di arachidi e polenta d'ignam era proprio gustosa e con Annalisa quel giorno abbiamo fatto davvero.. festa!

Marisa Brunetta

È nata L'associazione AMICI del MEG

Un anno fa è nata l'Associazione «Amici del MEG Italia»: per tutti coloro che sono cresciuti nel MEG o vi sono entrati in contatto per un periodo della loro vita; per chi lo conosce e ne condivide gli scopi; per le persone che nel Movimento hanno già i loro figli o che sperano che un giorno essi potranno farne parte...

L'idea nasce dalle conversazioni tra p. Loris Piorar, attuale Responsabile del MEG, e un gruppo di adulti che hanno svolto il loro cammino di formazione nel Movimento, ne sono contenti e oggi sperano che possa essere proposto a un sempre maggior numero di ragazzi. Una sfida difficile di questi tempi, ma da portare avanti convinti che il Signore ha anche oggi una parola da dire sulle nostre vite e che, attraverso il MEG, Egli ha trovato alcune chiavi efficaci per toccare il cuore dei più giovani.

Il MEG (Movimento Eucaristico Giovanile) è un movimento che nasce nella Compagnia di Gesù per occuparsi della crescita e della formazione dei più giovani, ed è affiliato all'Apostolato della Preghiera. Per questo motivo non ha mai costituito una associazione a sé stante.

Ci si è chiesti come aiutare il Movimento a sostenere le sue iniziative, sia finanziandole materialmente, che promuovendole e diffondendole. È nata così l'idea di costituire una vera e propria associazione, senza fini di lucro, cui possono aderire tutti co-

loro che, per i più svariati motivi e nei modi più diversi, sentano il desiderio di contribuire alle attività del Movimento.

Ora la associazione ha un suo Statuto, in cui si trovano nel dettaglio le finalità dell'Associazione e una serie di possibili attività cui si è cominciato a pensare. Ma lo spazio rimane aperto a qualsiasi suggerimento.

L'auspicio è che, attraverso il contributo della "famiglia allargata" del MEG, il Movimento possa crescere e continuare con sempre maggiore efficacia la sua opera di evangelizzazione e di formazione umana e cristiana dei bambini, dei ragazzi e dei giovani.

Chi desidera essere aggiornato sulle nostre iniziative potrà consultare la pagina dedicata all'Associazione sul sito www.meg-italia.it, dove si possono trovare le diverse forme per associarsi agli «Amici del MEG Italia», e scaricare il modulo per l'iscrizione.

Anche al Centro Giovanile un gruppo di laici Ex-Meg ha aderito all'Associazione, e intende sostenere le attività del Meg Nazionale e locale, mettendosi a disposizione per le necessità che si presentano.

Chiunque voglia mettersi in contatto per conoscere e partecipare può rivolgersi a Margherita Coeli (aegsrl@iol.it)

Elisabetta Menegatti



Iniziazione cristiana

Dal prossimo anno sociale il Meg ha pensato di riproporre un cammino per i bambini delle scuole elementari, che comprenda la preparazione ai sacramenti, in una cornice più definita e meglio organizzata e in sinergia con la Diocesi di Padova.

I bisogni

L'idea di ridare forza alla proposta della Catechesi al CGA vuole da un lato essere una risposta alle esigenze della Comunità che fa riferimento al Centro, dall'altro avere una prospettiva più ampia, a partire dall'ascolto delle necessità dei ragazzi e delle loro famiglie e della Chiesa, secondo un percorso proposto anche dalla nostra Chiesa Locale negli ultimi anni.

Nella Consulta delle Aggregazioni laicali, il Vescovo ha chiesto esplicitamente alle associazioni di impegnarsi in questo servizio educativo fondamentale.

La spinta della Diocesi a un nuovo concetto di iniziazione cristiana è molto forte. Dal prossimo anno tutte le parrocchie della diocesi inizieranno un cammino di riqualificazione del percorso di catechesi secondo le innovative proposte dell'Ufficio Catechistico della Diocesi (un percorso specifico per i genitori, un percorso per i ragazzi inteso come una sorta di catecumenato che ha nei sacramenti l'inizio di un cammino piuttosto che la fine, comunione e cre-sima insieme in quinta elementare...)

La situazione della catechesi nelle parrocchie del centro storico è spesso poco consolante (preti anziani e catechisti abituati alla lezione di stile "scolastico", a volte anche carenza di catechisti): da questo punto di vista appare evidente il bisogno del territorio.

La preparazione ai sacramenti è inoltre un'occasione importante per prendere contatto con i bambini e i ragazzi e con le loro famiglie, per un avvicinamento o un riavvicinamento alla Chiesa, anche nell'ottica della Nuova Evangelizzazione proposta dai Vescovi; è un'occasione da non sprecare, in un momento in cui si fa tanta fatica a incontrare i giovani!

I TALENTI

L'esperienza della catechesi all'Antoniano ha radici profonde, da quando P. Saggini organizzava i corsi anche sulla base dei sussidi da lui stesso pubblicati. Nel tempo l'esperienza si è evoluta, e negli anni intorno al 2000 si è iniziato a proporre il cammino di catechesi all'interno del Meg.

In questi ultimi anni la catechesi al Centro è stata un po' accantonata, anche se, di fatto, non si è mai smesso di proporre un cammino di iniziazione cristiana, e qualche piccolo gruppo di ragazzi è stato costantemente seguito nel percorso ai sacramenti.

La sperimentazione che oggi viene proposta dal Meg è un punto di partenza rispetto all'obiettivo di integrare il cammino di "conoscenza" con quello della comunità, della preghiera, dell'integrazione tra vita e fede.

Il Centro Nazionale del Meg negli ultimi anni ha studiato a fondo la proposta, elaborando materiale sempre più dettagliato, che potrebbe fare da guida al progetto.

L'Antoniano è luogo ideale per sostenere un percorso di questo tipo, sia per gli spazi disponibili, sia per le famiglie che vi fanno riferimento, sia per la preparazione che viene fornita da parte dei Padri Gesuiti, puntuale, precisa e completa. È inoltre un luogo dove si può lavorare con una certa libertà e nello stesso tempo con il senso dell'accoglienza e del sostegno, e questo è veramente un bene prezioso.

Infine, il servizio che il Centro offre nel proporre questo cammino, come è sempre stato, non rimane chiuso in se stesso, ma diventa lievito che va poi a fermentare la massa anche nelle parrocchie di riferimento.

LE MOTIVAZIONI

I punti di forza di questa scelta sono:

- unificazione del percorso di fede (basato su conoscere-vivere-celebrare, nell'esperienza di comunità) all'iniziazione cristiana
- inserimento dei temi dei sacramenti nelle dinamiche tipiche del Meg con lo specifico della pedagogia ignaziana di esperienza- riflessione- azione

- percorso che non ha come fine ultimo i sacramenti, ma per sua natura prosegue nel significato profondo di una iniziazione cristiana, o catecumenato che apre ad una partecipazione più intensa alla comunità anziché terminare con la celebrazione del sacramento.
- desiderio di dare un segnale alle parrocchie vicine di "non concorrenza", anzi di possibili scenari di collaborazioni favorendo un'esperienza totalmente diversa di catechesi
- responsabili formati e guidati da sussidi nazionali ad hoc che consentono un cammino completo e significativo

LA PROPOSTA

Dopo un proficuo incontro tra il responsabile per la catechesi della diocesi, don Bezze, e p.Loris Piorar s.j., delegato nazionale per l'Apostolato Giovanile e responsabile Nazionale del Meg, e un successivo incontro con p.Paolo Bizzeti s.j., direttore del CGA, la decisione presa insieme è stata quella di proseguire e rilanciare il progetto.

La proposta, almeno per il prossimo anno, coinvolge i bambini di terza, quarta e quinta elementare, per un cammino comunitario di progressiva conoscenza di Gesù, nell'amicizia, nella solidarietà; in questo cammino i bambini che lo desiderano si preparano ai sacramenti secondo il modello ignaziano proposto dal Meg e le direttive della Diocesi.

Sarà necessario approfondire bene il percorso proposto dal Meg e integrarlo con gli obiettivi diocesani, con cui abbiamo peraltro trovato una buona comunione di intenti.

La diocesi inoltre propone dei corsi di formazione, sulla nuova iniziazione cristiana, per preparare alcuni laici che siano in grado per collaborare in modo costruttivo, anche per la formazione dei genitori. A tali corsi pensiamo che sia necessario aderire per favorire percorsi ecclesiali.

Elisabetta Menegatti



Il corso di “Popoli insieme” per operatori nel campo dell’immigrazione

“E se capitasse a me? Se fossi io a dovere scappare?... Vorremmo che il “diverso” non facesse più paura, ma fosse valorizzato come ricchezza. Vorremmo far aprire gli occhi sulla sofferenza e la disperazione che portano tanta gente a scappare dal proprio Paese. Vorremmo arrivare ad avere quella comprensione che si raggiunge solo quando si cerca di mettersi nei panni degli altri”.

Partendo da questa domanda e da questa considerazione si muove l’attività dell’associazione Popoli Insieme, che da tempo ormai si occupa dell’accoglienza di rifugiati politici e possessori di protezione internazionale.

Accanto all’impegno diretto nella gestione di un centro di accoglienza notturno, l’associazione da sempre promuove eventi di sensibilizzazione in materia di immigrazione e, in particolare, di diritto d’asilo. Tra questi, con cadenza annuale, organizza un corso di formazione per volontari nei servizi agli immigrati.

L’idea è nata allo scopo di rimuovere, attraverso la diffusione della conoscenza, la paura nei confronti dello straniero, e dalla necessità di formare persone destinate ad operare nel settore dell’immigrazione con una preparazione adeguata e con una sensibilità attenta.

Il corso è composto all’incirca da una decina di incontri teorici, nei quali il tema dell’immigrazione viene trattato sotto molteplici aspetti, da quello giuridico a quello economico, da quello storico a quello medico, fino a coinvolgere ambiti, tra cui quello giornalistico o cinematografico, non strettamente connessi, ma fondamentali nello sviluppo di una mentalità aperta e scevra di pregiudizi.

Alla parte teorica segue un tirocinio pratico, durante il quale viene offerta al volontario la possibilità di confrontarsi con associazioni e/o enti che si occupano a vario titolo di immigrazione sia nel territorio locale che in dimensioni nazionali. È l’occasione per conoscere gli aspetti pratici e burocratici coi quali lo straniero deve confrontarsi, ma è anche l’opportunità di imparare a stare assieme all’altro, conoscendone la storia, le abitudini, i desideri.

Quest’anno la IX edizione del “corso di formazione per volontari

nei servizi agli immigrati” si è aperta con una conferenza che si è tenuta il 9 gennaio u.s. presso l’auditorium del Centro Giovanile Antonianum. L’incontro, intitolato “Elementi di integrazione”, ha visto come relatori il prof. Vincenzo Pace, Ordinario di Sociologia presso la Facoltà di Scienze Politiche dell’Università di Padova, nonché Direttore del Centro Interdipartimentale di ricerca e di servizi in studi interculturali e la giovane scrittrice Elvira Mujcic.

Il titolo dell’incontro si è rivelato sin da subito limitato, rispetto alla ricchezza delle riflessioni proposte.

Il prof. Pace, a cui era stato chiesto di parlare e di chiarire il significato nella società attuale di parole quali “multiculturalismo”, “interculturalità” e “integrazione”, che per l’uso indiscriminato e indifferenziato che se ne fa rischiano di confondersi e generare a loro volta confusione, ha trattato il tema da una prospettiva molto interessante.

Partendo da alcuni dati ha proposto un’analisi del multiculturalismo in relazione alle confessioni religiose presenti nel nostro territorio, così come emergono da indagini statistiche e così come vengono percepite nel nostro vivere comune. L’analisi, seppur condotta in un tempo limitato, è stata approfondita e ha portato a constatare come queste realtà convivano già nella società attuale e come questo processo di convivenza sia inarrestabile e non preordinato. È con tale convivenza spontanea che ci dobbiamo confrontare, sia come soggetti privati che come soggetti pubblici ed è da qui che è necessario partire per comprendere il senso della società multiculturale.

Nella conclusione non è mancato un accenno all’approccio dei singoli stati europei nella modalità di gestione di tale convivenza e, più in generale, del fenomeno migratorio.

È seguito poi l’intervento della scrittrice Elvira Mujcic, chiamata a presentare il suo ultimo romanzo “La lingua di Ana”, nel quale viene affrontata l’importanza del linguaggio nell’incontro tra culture diverse.

L’intervento della Mujcic, nata in Serbia e vissuta in Bosnia, a Srebrenica, fino al 1992 quando ha raggiunto l’Italia, si è mostrato sin da subito

come la naturale prosecuzione del discorso iniziato poco prima con il prof. Pace.

Prima di scendere nel dettaglio della sua ultima opera e quindi spostare l’attenzione della conversazione sul linguaggio, la giovane scrittrice ha infatti colto l’occasione, attraverso quanto detto in precedenza, per portare all’attenzione del pubblico la situazione di convivenza religiosa ed etnica presente nei Paesi che prima della guerra appartenevano all’ex-Jugoslavia, i terribili fatti accaduti durante la stessa e la situazione attuale.

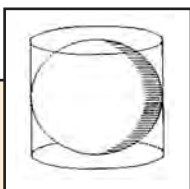
Attraverso la sua storia personale e il suo percorso letterario (“Al di là del caos. Cosa rimane dopo Srebrenica.” e “Se Fouad avesse avuto la dinamite” le sue opere precedenti) la Mujcic ha portato l’ascoltatore a mettersi nei panni del giovane immigrato giunto da poco in Italia, fortemente provato e condizionato dalla sua storia passata e costretto ad inserirsi, senza scegliere spesso né tempi né modi, in una società nuova.

Presentando il suo ultimo libro la giovane scrittrice ha toccato temi importanti, quali quello delle seconde generazioni, esprimendo opinioni precise su alcune delle questioni dibattute.

Grande spazio è stato dedicato al tema del linguaggio, vero protagonista dell’ultimo romanzo. L’importanza di saper comunicare, di saper esprimere, anche attraverso una lingua diversa da quella di origine, emozioni, sensazioni e in generale il presente e il vissuto di una persona, rappresentano infatti una delle porte principali per accedere a una vera interazione tra culture diverse. Scopo che la Mujcic ha posto come primario nel suo intervento, specificando come piuttosto che di *integrazione*, termine che fa supporre una relazione univoca, sia meglio parlare di *interazione*, in un’ottica di autentico scambio.

L’incontro si è concluso con un breve dibattito, suscitato da alcune domande da parte di un pubblico attento e partecipe, che è riuscito, cogliendo bene l’intento dell’associazione, ad arricchire coi propri interventi la serata.

Daria Peron e Alessandra De Toni



Cultura

Il 15 dicembre scorso si è tenuto al Teatro GEOX, davanti a duemila persone calorosissime ed entusiaste, un concerto memorabile con la partecipazione del Coro Tre Pini e del mitico Coro della SAT di Trento, in occasione della 10^a edizione della rassegna "Città del Santo" organizzata dallo stesso Tre Pini.

La rassegna ha inaugurato la serie di festeggiamenti previsti per i 100 anni della Pia Opera Croce Verde di Padova, di cui il Tre Pini è da anni testimonial culturale, ma è stata soprattutto l'occasione per ricordare il compianto Paolo De Socio, ex corista, ideatore e promotore di questo concerto e delle precedenti edizioni, prematuramente scomparso a inizio anno.

Si è trattato di un evento unico, sia perché la SAT non si era mai esibita a Padova, sia perché per la prima volta ha condiviso il palco col nostro coro. L'importanza del concerto ha richiamato appassionati e coristi da ogni regione d'Italia, e anche dalla Svizzera e dalla Germania.

Abbiamo assistito al confronto tra due modi di interpretare e fare musica corale. Due modi del tutto diversi, ma accomunati dalla passione e dall'alto livello interpretativo.

La SAT si è confermata nella pienezza dei suoi valori storici, che restano immutati dal 1926, quando essa fu fondata. È un coro di straordinaria efficacia emotiva, con un gran temperamento musicale e un rigore esecutivo impressionante; la dizione perfetta dei vari idiomi, la spontaneità e il perfetto affiatamento sono le principali caratteristiche di questo affascinante gruppo diretto da Mauro Pedrotti. Sentirli cantare ci porta indietro nel tempo, quando da ragazzi intonavamo i canti di montagna, e proprio questa è la chiave del loro costante successo.



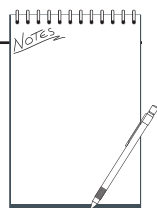
Coro Tre Pini: un concerto storico



Ma anche il "nostro" coro Tre Pini ha presentato un repertorio ricco per varietà di effetti e registri, perfetto nella fusione, raffinato nelle esecuzioni e nelle armonizzazioni dell'eterno Gianni Malatesta, maestro sempre alla ricerca di toni originali sui binari dell'emozione, che danno all'uditorio sensazioni inattese. Per questa sua nota originale e per la scioltezza con cui affronta e traduce coralmente armonizzazioni a volte assai difficili il Tre Pini, al pari della SAT, continua a entusiasmare ed esaltare il pubblico.

E infatti la risposta della platea è stata davvero entusiasta – e per noi coristi entusiasmante – in una serata indimenticabile, che tutti speriamo di poter rivivere ancora. Non una, dunque, ma due formazioni storiche di grande importanza, rispettose l'una dell'altra ma non rivali, votate a differenti obiettivi artistici e culturali, ma entrambe capaci di portare il canto popolare a livelli di grande valore.

Gianni Comelli



La bacheca

Defunti

Ruggero Scifoni; Margherita Rittà Tortolina;
Gianfranco Dal Santo; Vasco Nicolao.

Chiediamo la cortesia di inviarci comunicazione di cambiamenti o errori d'indirizzo, indirizzi di persone che non ricevono la rivista e di scrivere commenti, critiche, notizie, all'indirizzo e-mail:
laurettarom@alice.it
o telefonare in segreteria: 049 662977

